

La seduta comincia alle 10,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Soriero, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Investimenti all'estero della signora Donatella Zingone Dini)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Fragalà n. 2-00884 e Volontè n. 2-00885 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00884.

VINCENZO FRAGALÀ. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00885.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Volontè.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere. Credo sia la prima volta che ciò avviene, onorevole Bogi; le rivolgo quindi un saluto particolare anche a nome dei colleghi.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente.

Con riferimento all'interpellanza degli onorevoli Fragalà, Cola, Lo Presti, Simeone ed all'interpellanza dell'onorevole

Volontè, nel rispondere per delega del Presidente del Consiglio, posso affermare che sulla base delle compiute informazioni immediatamente fornite non esiste alcun aspetto che possa configurare un'ipotesi di conflitto di interessi risalente al ministro degli esteri.

Infatti, con riguardo alle affermazioni specifiche contenute nelle interpellanze circa un possibile ruolo del ministro degli esteri nella vicenda degli investimenti della società Zeta, si deve smentire ogni affermazione tendente a collegare il soggiorno del ministro degli esteri nell'isola Providenciales dell'arcipelago Turks & Caicos con motivazioni diverse da quelle di semplici periodi di vacanza. Deve essere quindi negata qualsiasi partecipazione del ministro Dini diretta o indiretta alle supposte attività o iniziative indicate nell'interpellanza.

D'altronde, lo stesso Governatore di Turks & Caicos, come confermato nella lettera di precisazioni inviata al *Corriere della Sera* a seguito dell'articolo richiamato dagli interpellanti, ha già chiarito che — nell'ambito del forte impulso che quello Stato vuol dare allo sviluppo turistico alberghiero delle isole — alla società Zeta non sono state offerte né sono state richieste condizioni o concessioni diverse da quelle contrattate e definite con altri investitori esteri.

Risultano poi non rispondenti al vero e totalmente prive di fondamento le ipotesi di cui all'interpellanza degli onorevoli Fragalà, Cola, lo Presti, Simeone, di presunte licenze edilizie nel comune di Roma, e specificatamente a San Basilio nei pressi della vecchia centrale del latte, ottenute dal gruppo Zeta o dalle sue collegate. Sono altresì infondate — e sono state più volte smentite in passato — illazioni circa collegamenti fra il gruppo stesso e la vendita di un immobile a Castelnuovo di Porto, pure citato nella stessa interpellanza.

Vorrei quindi ribadire che non esiste alcun profilo che possa inficiare il rapporto di piena fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri — il quale ha sempre operato con grande

senso di responsabilità nell'incarico ricoperto, assolvendo ad una delicatissima funzione quale quella di rappresentare l'Italia all'estero — e confermare la totale stima, a nome del Presidente del Consiglio, per l'azione svolta dall'onorevole Dini, che ha portato con ampi riconoscimenti anche internazionali il nostro paese ad acquisire un ruolo ancor più significativo nello scacchiere europeo e mondiale.

Posso ulteriormente informare, anche con riferimento alle notizie di stampa alle quali si fa cenno nell'interpellanza dell'onorevole Volontè ed all'articolo del *Corriere della Sera* a cui si riferiscono gli onorevoli interpellanti, che i legali della signora Dini si sono riservati di agire nei confronti del quotidiano e del giornalista autore dell'articolo per il risarcimento dei danni all'immagine derivanti da un testo i cui contenuti appaiono loro denigratori, pretestuosi e tali da costituire una rappresentazione malevola dei fatti.

In particolare, è stato ribadito che nessuna proposta di investimento o di altro genere è stata mai fatta ad imprenditori del nostro paese al fine di superare l'imposizione fiscale italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00884.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, l'onorevole Bogi è ministro, non vogliamo degradarlo!

VINCENZO FRAGALÀ. Signor ministro, mi scusi.

Desidero innanzi tutto rivolgere un apprezzamento al ministro Bogi per il fatto che il Governo, attraverso le sue parole, ha risposto con estrema tempestività in merito ad una questione che veniva sollevata nella nostra interpellanza, perché quella questione era stata posta qualche giorno prima dal maggior quoti-

diano indipendente italiano il *Corriere della Sera* e successivamente da un altro autorevole quotidiano politico, *Il Foglio*, diretto da Giuliano Ferrara. È chiaro, quindi, che il contenuto della nostra interpellanza non proviene da un pettegolezzo da salotto e che questo problema non poteva essere eluso, tant'è vero — di questo do atto al Governo — che la tempestività della risposta mi lascia soddisfatto e mi fa rivolgere un apprezzamento al signor ministro.

Per quanto riguarda invece il contenuto delle questioni sollevate nell'interpellanza proprio perché, come dicevo, vistosamente poste da due grandi quotidiani indipendenti, ritengo che il Presidente del Consiglio, il Governo ed il ministro Bogi non possano essi stessi ritenersi soddisfatti della risposta fornita. Debbo pertanto prospettare una serie di questioni che, a mio avviso, rimangono irrisolte.

Naturalmente, la vicenda è così delicata che, a mio avviso, deve fuoriuscire dai normali criteri della polemica politica e non deve essere assolutamente strumentalizzata per motivi appunto di polemica politica. Peraltro, nell'interpellanza abbiamo posto una serie di interrogativi sui temi del rapporto tra affari e politica, del conflitto di interessi, dell'utilizzazione di importanti incarichi istituzionali e politici ed anche su quello della libertà dei cittadini, per quanto questi ultimi possano essere collegati da un rapporto di *coniugio* con un alto esponente istituzionale e politico. Pertanto, noi siamo assolutamente convinti del diritto di tutti i cittadini di poter intraprendere, investire e svolgere la propria attività senza limiti che non siano quelli previsti dalla legge, dal buon gusto e dal buon senso. In questa cornice, priva di venature polemiche, riteniamo che il Governo debba fare uno sforzo in più di chiarimento al suo interno e rispetto ad un'attività che naturalmente non si fermerà oggi, non avrà una soluzione di continuità in questo momento. Infatti la signora Donatella Zingone Dini è un'impreditrice di massimo livello e, naturalmente, continuerà a svolgere, come è suo diritto, tale attività.

Al fine di sgombrare il campo da ogni sospetto di strumentalizzazione per motivi di polemica politica, preciso che ritengo che neppure in questa vicenda si possa porre nei confronti del ministro degli esteri, onorevole Dini, il problema dal punto di vista esclusivo del conflitto di interessi o della utilizzazione non imparziale del suo ufficio istituzionale di rappresentante della diplomazia italiana nel mondo. Del ministro Dini, infatti, apprezziamo le qualità di tecnico e lo stile, anche se apprezziamo meno l'andamento ondivago delle sue opinioni politiche, sebbene questa sia una caratteristica che le persone intelligenti possono avere in relazione alle opportunità e alle convenienze o, come ha detto qualcuno in una famosa intervista da un carcere degli Stati Uniti d'America, in relazione alle « ottenenze » rispetto alle opinioni politiche.

Il tema che invece desidero venga posto e che la rinomata intelligenza del ministro Bogi non mancherà di avvertire è che in questa vicenda a puntate vi sono controindicazioni rispetto ad un'attività imprenditoriale della signora Zingone Dini e ad un'attività politica del ministro Dini che meritano non dico una censura, ma un chiarimento.

Il primo chiarimento che abbiamo chiesto, infatti, illustre ministro, è relativo alle notizie riportate dal *Corriere della Sera* e da *Il Foglio*. Esse riguardano — e questo è un fatto obiettivo — un grandissimo investimento immobiliare o, come potrebbe dire qualche esponente dei verdi del Governo, una speculazione edilizia o una cementificazione di un'isola del Pacifico da parte di una società controllata dalla moglie del ministro degli esteri.

Vogliamo sapere se le attività di tale società non confliggano con una parte precisa del programma del Governo presieduto dall'onorevole Prodi, per il quale il ministro Visco è responsabile delle entrate dello Stato, nella quale si sostiene che non si può più consentire che la battaglia contro l'elusione fiscale incontri ostacoli insormontabili da parte di quegli imprenditori italiani e di quelle società di capitali italiane che hanno deciso di investire nei

famosi paradisi fiscali, come quello di cui stiamo trattando. Là è possibile un'elusione totale dei profitti di investimenti per centinaia di miliardi che va contro le aspettative dell'erario e dello Stato italiano.

Ministro Bogi, questo è un interrogativo sul quale la risposta del Governo rivela, se lei mi permette, non dico un totale buco nero, ma alcune incertezze, per cui non posso considerarla né esauriente né soddisfacente.

Questo Governo ha fatto della sua azione politica rispetto al risanamento dello Stato la bandiera della lotta all'elusione nei confronti non dei pizzicagnoli, dei barbieri o dei venditori ambulanti, ma dei grandi rappresentanti delle società di capitali, che prosperano sotto l'usbergo e la protezione di legislazioni fiscali assolutamente incontrollabili e incontrollate da parte dello Stato italiano. Non è possibile dire agli italiani che devono stringere la cinghia; non è possibile dire ai barbieri, ai venditori ambulanti o ai piccoli albergatori della costa romagnola di fare, sulla base di un « riccometro » incredibile, il conto delle lenzuola lavate per verificare se nelle loro attività vi è elusione o evasione; non è possibile colpire i piccoli risparmiatori e poi consentire, al massimo livello governativo, che un'attività clamorosamente elusiva della legislazione fiscale italiana prosperi e si insedi.

Non ho motivo di ritenere, ministro Bogi, che lei non abbia detto il vero in merito al fatto (abbiamo visto anche le foto) che il ministro degli esteri ha trascorso ripetute vacanze balneari nell'isola in cui la grandissima società di capitali controllata dalla moglie sta per effettuare un enorme investimento immobiliare. Non abbiamo motivo di ritenerlo, signor ministro, perché noi non coltiviamo la cultura del sospetto. Poiché peraltro siamo rappresentanti di elettori che ogni giorno ci chiedono come sia possibile tirare la cinghia al punto da essere strangolati nella loro possibilità di sopravvivenza, abbiamo il dovere di chiedere al Governo se ritenga compatibile con questa sua bandiera, con il suo programma scritto,

con la sua attività di lotta all'elusione fiscale un comportamento che non sarebbe consentito a chicchessia.

Pongo il problema sul piano della parità dei cittadini rispetto a chi deve avere un supplemento di sensibilità per la carica che ricopre o per quella di un componente del suo nucleo familiare. Non si può assolutamente ritenere che non vi sia incompatibilità, conflitto di interessi rispetto al programma del Governo in merito alla lotta all'elusione fiscale, anche perché, insigne ministro, questa vicenda scaturisce da una serie di problemi che riguardano sempre le società controllate dalla signora Dini, che in passato sono state oggetto di atti ispettivi presentati da numerosi parlamentari. L'ultimo è l'episodio del tentativo sventato dell'Enasarco di acquistare una grande proprietà immobiliare alle porte di Roma per trasformarla nella sede della propria attività; anche quella grande attività immobiliare faceva riferimento ad una società che, ad avviso di organi di stampa importanti, sarebbe sotto il controllo della signora Donatella Zingone Dini.

È dato di pensare — perché così è stato sperimentato — che questo tipo di questioni si ripeteranno. Mi riferisco ad iniziative che danno continuamente il segnale che certi investimenti, certe attività elusive del fisco, certi tentativi di vendita a grandi enti pubblici confliggono con l'interesse pubblico e soprattutto con la necessità che la massima rappresentanza diplomatica dell'Italia sia assolutamente al di fuori da ogni condizionamento di tipo finanziario ed economico. Non c'è dubbio dunque che in proposito il Governo debba essere non dico meno reticente, ma certamente assolutamente chiaro, limpido e trasparente.

Vi è poi, signor ministro, l'ulteriore problema legato ai motivi per cui il quotidiano *Il Foglio* ha spiegato l'intervento a tutta pagina del *Corriere della Sera*. Motivi che riguardano addirittura — in proposito non vi è stato alcun accenno nella risposta del ministro, forse ne parlerà il sottosegretario in risposta alla successiva interpellanza — il delicatissimo

tema (secondo il quotidiano *Il Foglio*) di alcune scelte dei rappresentanti delle sedi diplomatiche.

Fermo restando che la libertà di impresa e di intrapresa debba essere garantita a tutti; fermo restando che il ministro degli esteri può essere senz'altro creduto quando sostiene di avere privilegiato ed eletto come propria spiaggia per le vacanze quella dell'isola Turks & Caicos; dato per scontato che le scelte imprenditoriali del coniuge di un componente del Governo non debbono certo essere privilegiate da tale rapporto, ma neppure soffrire limiti particolari che non siano quelli previsti dalla legge; rappresentato che milito in modo convinto tra quanti ritengono che il principio della libertà debba valere per tutti, devo però sottolineare la limitatezza del chiarimento e delle risposte che il Governo ha fornito rispetto al tema centrale della nostra interpellanza, vale a dire quello dell'elusione fiscale attraverso l'utilizzo di coperture, di società *off shore* o addirittura della legislazione dei cosiddetti paradisi fiscali, che impediscono allo Stato, all'erario, al fisco italiano, di vedere quei capitali e quei profitti tassati come quelli dei più piccoli artigiani, dei più piccoli lavoratori dipendenti ed autonomi.

Ebbene, rispetto a questi aspetti, il chiarimento non è insufficiente: addirittura, non esiste. Allora io credo che il Governo abbia due alternative: o ammaina la bandiera della lotta all'elusione, stralciandola — o stracciandola — rispetto al programma del ministro Visco (che, come il ministro Bogi sa benissimo, fonda una parte corposa e rilevante delle sue basi su questo elemento), oppure deve svolgere un intervento coerente rispetto ai principi ed ai programmi enunciati, assumendo iniziative concrete. Mi permetta, signor ministro, di rilevare che non dovevamo avere la necessità di leggere sul *Corriere della Sera* e su *Il Foglio* quegli articoli, per chiedere al Governo un momento di coerenza e, soprattutto, il pari trattamento di tutti i cittadini rispetto agli obblighi fiscali, nel momento in cui di questa

bandiera e di questo obiettivo il Governo ha ritenuto di fare parte fondamentale del suo programma.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00885.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor ministro, sono molto soddisfatto per la risposta data alla mia interpellanza dal Governo, che ha, in breve tempo, fugato le ombre che potevano apparire dalla polemica giornalistica. Mi chiedo se non sia il caso che il Governo stesso assuma iniziative nei confronti di questi giornali che hanno dato adito, come si dice anche nell'interpellanza, ad interpretazioni pregiudizialmente malevole della permanenza del ministro Dini in un certo luogo durante un periodo di riposo e di vacanza.

Vorrei anche chiedere alla Presidenza della Camera di sensibilizzare, come ha già fatto in altre occasioni, gli organi di stampa affinché, prima di mettere in difficoltà esponenti del Governo per legami parentali o interessi di coniugi o congiunti, o addirittura per vacanze trascorse all'estero, abbiano l'accortezza, nel rispetto reciproco tra Parlamento, Governo e organi di stampa, di informarsi e di mettersi in condizione di evitare che i nostri membri del Governo (oltre tutto impegnati, come in questo caso il ministro Dini, in una difficile crisi, quella medio-orientale, come già avvenne per quella albanese) appaiano, anche agli occhi degli interlocutori stranieri, come ministri criticati (a volte ingiustamente, come in questo caso) dagli organi di stampa italiani. Mi consenta inoltre di rilevare, signor Presidente, che nella specie si tratta di un organo di stampa legato certamente non ad una società indipendente o a piccoli azionisti diffusi sul territorio, ma riconducibile ad un'azienda importantissima del nostro paese, che ha avuto tra l'altro nelle sue file congiunti di ministri degli esteri: allora, prima di pubblicare notizie a tutta pagina il sabato o la domenica mattina, potrebbe informarsi su

ciò che un suo azionista, già ministro degli esteri, ha fatto per la creazione di alcuni stabilimenti in Argentina ed in Brasile, quando era già ministro.

(Trasferimenti di diplomatici italiani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cola n. 2-00894 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Fragalà, che ne è cofirmatario, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Associandomi alle espressioni di stima nei confronti del ministro Dini che ha già formulato il ministro Bogi, rispondo in pochi minuti all'interpellanza, innanzitutto registrando una qualche difficoltà a rispondere ad un atto nel quale vi è una contraddizione logico-formale tra la prima parte ed il quesito finale che viene posto, perché nessuna connessione c'è tra la nomina del nostro ambasciatore in Argentina e l'America centrale. In secondo luogo, dico con grande chiarezza che non vi è nessuna connessione tra gli argomenti che sono stati oggetto degli articoli di giornale e di cui si è discusso prima e le scelte operate con il movimento diplomatico recente. Il movimento diplomatico è stato ispirato ai consolidati criteri di scelta di professionalità, per ciò che attiene alle figure degli ambasciatori nominati; di opportunità ed utilità di allocazione rispetto alle sedi di destinazione; ed al principio di rotazione, che è applicato per prassi e per regolamento nel Ministero degli esteri.

In particolare, per ciò che attiene alla nomina dell'ambasciatore Jannuzzi in Argentina, mi pare si possano dire le tre seguenti cose. L'Argentina è un paese per noi di primaria importanza. Siamo il primo partner europeo dell'Argentina dal

punto di vista economico e commerciale. C'è in quel paese una comunità italiana che assomma a milioni e milioni di cittadini di origine o tuttora italiani. C'è un'intensità di relazioni economiche, politiche e culturali che è stata ben sottolineata ancora dalla visita del Presidente Menem di qualche settimana fa. Deriva da queste considerazioni la necessità di collocare alla sede di Buenos Aires un ambasciatore autorevole e di grande esperienza. A questi due profili corrisponde l'ambasciatore Jannuzzi, che ha un *curriculum* diplomatico di primaria importanza, essendo stato direttore generale degli affari economici del Ministero, essendo oggi ambasciatore alla NATO ed avendo ricoperto nella sua carriera moltissimi incarichi di prestigio, sempre reggendoli con assoluta autorevolezza.

Devo anche dire, avendo con l'ambasciatore Jannuzzi una confidenza che mi deriva da molti anni di conoscenza, che la sede a cui è stato assegnato corrisponde anche ai suoi desideri e alle sue aspettative. Quindi, corrisponde all'interesse generale del nostro paese collocare a Buenos Aires un diplomatico autorevole, prestigioso e riconosciuto; peraltro la scelta fatta corrisponde ai criteri di professionalità e di rotazione ed alle aspettative del candidato medesimo. Mi pare che non vi sia altro e quindi qualsiasi sospetto e retropensiero è privo di ogni fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cola n. 2-00894, di cui è cofirmatario.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, signor sottosegretario, credo che la risposta fornita dal Governo per voce del suo sottosegretario sia assolutamente insoddisfacente rispetto ad un problema e ad un chiarimento che, ripeto, è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica dai più grandi organi di stampa nazionali.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non c'è alcuna connessione!

VINCENZO FRAGALÀ. Un attimo. Vedo una connessione particolare nel momento in cui, illustre sottosegretario, negli ultimi due Governi — il cosiddetto Governo tecnico del Presidente Dini e l'attuale Governo del Presidente Prodi — il Ministero degli esteri è stato prima retto dalla senatrice Susanna Agnelli, chiamata come tecnico degli affari esteri a gestire la rappresentanza della diplomazia italiana nel mondo, e poi è stato affidato all'onorevole Dini. Di quel Ministero la senatrice Agnelli faceva parte come tecnico (come tecnico — lo sottolineo — e non certamente come politico, perché non rappresentava alcun partito e non aveva alcun mandato elettorale). Ebbene, in queste due ultime esperienze governative, si sono maturati all'interno del Ministero degli esteri dei motivi e dei problemi non di retrospettiva, di dietrologia o di sospetto per quanto riguarda la rappresentanza e l'interesse della diplomazia italiana nel mondo, ma per quanto riguarda gli interessi specifici e personali che gli ultimi due ministri degli esteri (quello precedente e quello attuale) gestivano e rappresentavano.

La senatrice Susanna Agnelli rappresentava in prima persona, essendo un elemento autorevole del gruppo e delle imprese della FIAT, gli interessi del più grande monopolio automobilistico italiano. Come abbiamo visto nel corso dello svolgimento della precedente interpellanza, il ministro degli esteri rappresentava e rappresenta una particolare condizione che non vogliamo censurare, per quanto riguarda il rapporto di coniugio, ma che chiediamo sia trattata dal Governo con la massima chiarezza e trasparenza con riferimento al tema della elusione fiscale e degli investimenti di operatori italiani all'estero attraverso questo tipo di società.

La connessione che il sottosegretario ha ritenuto di non intravedere o addirittura di negare è proprio quella che è stata sottolineata dalla stampa, e cioè se quell'inchiesta del *Corriere della Sera*... (*Commenti del sottosegretario Fassino*). Ma qui si tratta di una connessione politica e non

geografica, non amministrativa! Si tratta cioè di vedere se l'inchiesta del *Corriere della Sera*, come ha sostenuto *Il Foglio*, nascesse dall'esplicito malumore di ambienti diplomatici (legati alla FIAT e all'ex ministro degli esteri del precedente Governo presieduto dall'onorevole Dini e non certo da un passante o da un cittadino qualunque) legati al più grande gruppo monopolistico ed automobilistico italiano per una serie di avvicendamenti e movimenti non nel centro America, signor sottosegretario, ma anche nel nord Europa, nel sud Africa e nell'estremo Oriente!

Ripeto la connessione è politica e non geografica! Si tratta dunque di vedere se questi movimenti non fossero stati graditi e quindi avessero suscitato delle reazioni concretizzatesi nell'inchiesta del *Corriere della Sera* (*Commenti del sottosegretario Fassino*).

Ed allora come è possibile dire, come sostiene il Governo, che non c'è connessione perché, geograficamente, l'Argentina si trova nel sud America mentre il Costa Rica e i paradisi fiscali collegati alle attività imprenditoriali della signora Zingone Dini sono nel centro America? Si elude cioè, sbrigativamente, la risposta dicendo: ma se non c'è connessione geografica che cosa c'entra questo?

Se si vuole rispondere in modo esauritivo al Parlamento, all'opinione pubblica e alla stampa, si deve procedere in altro modo. Vorrei far presente a questo riguardo che, per fortuna, la stampa in Italia ha ancora degli spazi di libertà che le consentono di non dover concertare né con il Governo né con il Presidente della Camera Violante quali debbano essere gli articoli da pubblicare il giorno dopo, le inchieste da svolgere e le attività di controllo della politica da effettuare.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto perché, se è vero che l'ambasciatore Giovanni Jannuzzi è uno dei diplomatici di carriera di più alto spessore professionale, del quale viene maggiormente riconosciuto il prestigio nell'ambito della diplomazia mondiale, e se è vero altresì che Buenos Aires è una sede diplomatica in

cui vengono rappresentati gli interessi di una vasta comunità di italiani all'estero, ragion per cui essa costituisce un importante punto di riferimento economico, è vero pure, e ciò non sfuggirà alla apprezzata sensibilità del sottosegretario, che Buenos Aires non è certo una sede di prima grandezza per quel che concerne la « scala Mercalli al contrario » delle sedi diplomatiche italiane nel mondo.

Pertanto, non si può non tener conto della questione sollevata dal quotidiano *Il Foglio* in merito a questi malumori diplomatico-impresariali, a questi sofferti avvicendamenti nelle sedi diplomatiche e ad interessi che al Ministero degli esteri sono stati incarnati prima da uno dei più prestigiosi rappresentanti della famiglia Agnelli, senza che alcuno gridasse allo scandalo a fronte di un conflitto di interessi, ed oggi da un ministro degli esteri che costringe il Governo a dribblare ed a rispondere in modo evasivo sulla questione fondamentale dell'elusione fiscale nei paradisi fiscali da parte di imprenditori, di capitalisti e di finanzieri italiani che, nelle forme già esaminate, eludono quanto previsto dalla legge. Essi non solo non pagano le tasse e non solo vengono meno ai doveri che sussistono tra cittadini e Stato, ma soprattutto rendono risibile un Governo che nel suo programma ha fatto di questa materia una bandiera ed un impegno che vengono ogni giorno sbattuti in faccia ai proprietari di appartamenti di cento metri quadrati, che sono stati privati dell'assistenza sanitaria, o addirittura ai titolari di 50 milioni in BOT che sono stati anch'essi privati dell'assistenza sanitaria.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Cosa c'entra lo Jannuzzi in questo?

VINCENZO FRAGALÀ. Decidiamoci allora e diamo una risposta chiara! Non è stata colpa mia se nel Governo Dini la senatrice Agnelli è stata nominata ministro degli esteri.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è una colpa.

VINCENZO FRAGALÀ. Non è colpa mia e non è nemmeno privilegio, responsabilità o una mia medaglia politica il fatto che nell'attuale Governo la rappresentanza politica-diplomatica sia affidata all'apprezzato onorevole Dini.

Si diano delle risposte rispetto a questi temi, che non possono essere elusi con risposte che facciano riferimento alla geografia e neppure alla geopolitica o all'indicazione delle sedi più o meno prestigiose; se ci sono stati e ci sono dei malumori per gli avvicendamenti che si sono verificati, se ne spieghino le vere ragioni. Si dia altresì al Parlamento e all'opinione pubblica un'indicazione di come il Governo sulla delicatissima materia e sul terreno, anch'esso assai delicato, della diplomazia e della rappresentanza degli interessi nazionali all'estero attraverso il Ministero degli esteri intenda muoversi con un indirizzo politico chiaro che non ci costringa, signor sottosegretario, tra una settimana o tra un mese a riprendere questi temi su argomenti ancora più scottanti e problematici perché, come abbiamo potuto evincere dal tenore e dalla vastità degli interessi in gioco, queste vicende non si chiudono oggi qui con le risposte assolutamente insoddisfacenti del Governo.

(Rapporti PDS-Monte dei paschi di Siena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Panetta n. 2-00323 e all'interrogazione Gasparri n. 3-00517 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volonté ha facoltà di illustrare l'interpellanza Panetta n. 2-00323, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÉ. Illustro brevemente l'interpellanza, riservandomi anche una breve replica.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto apposta. Ha facoltà di parlare.

LUCA VOLONTÈ. La questione delle nomine bancarie è troppo delicata per essere discussa a distanza di quindici mesi dalla data di presentazione dell'interpellanza in oggetto e dunque riteniamo grave che il Governo, nella persona del sottosegretario, si presenti soltanto ora a riferire su un problema così importante relativo alla questione morale, che non può essere accantonata nel momento in cui il Governo dell'Ulivo è chiamato a concretizzarla mentre la vediamo dissolversi rispetto a fatti precisi, come quelli ricordati nella nostra interpellanza.

Avevamo posto domande precise sulle quali esigiamo che il Governo ci dia risposte altrettanto precise. Da allora sono accaduti altri fatti: il Monte dei paschi di Siena è diventata sempre più una banca di regime; in tempi recenti sono stati ridimensionati i poteri del provveditore con l'immissione di nomi esterni che riferiscono direttamente al presidente.

È di tutta evidenza l'invasione partitocratica del PDS realizzata attraverso una finta autonomia. L'operazione posta in atto è infatti più sottile: si vuole far credere che si sia reagito o tentato di reagire all'occupazione del superministro Ciampi, che si voglia mettere in un angolo la proprietà (in questo caso il comune e la provincia) con un metodo che ha portato ad una illusoria vittoria, a differenza di altre situazioni o di altre banche, come la Cariplo. Questo in apparenza, ma nella sostanza il PDS ha di fatto commissariato la banca inviando il fiduciario di Roma nella persona del professor Spaventa, rispettabile docente universitario ma finto indipendente di sinistra. Di fatto si tratta di uno scontro tutto interno al partito democratico della sinistra tra vertici ed esponenti toscani del partito stesso.

La questione morale che solleviamo diventa ancora più forte nella Banca toscana, emanazione del Monte dei paschi di Siena, con la vistosa presenza, anche in organi direzionali, di esponenti delle federazioni locali del partito democratico della sinistra.

Il quesito che avevamo posto con forza consisteva nel sapere quali criteri si at-

tendessero dagli enti non ministeriali nella scelta dei commissari destinati a costituire il consiglio di amministrazione della Fondazione del Monte dei paschi di Siena e quali provvedimenti intendesse adottare il Governo per evitare l'ingerenza partitica, pur nel rispetto dei consolidati legami storici tra l'azienda bancaria e la città di Siena. Noi infatti eravamo di fronte ad un fatto gravissimo come quello della convocazione della riunione della segreteria provinciale di un partito politico avente all'ordine del giorno le nomine del Monte dei paschi di Siena. Ciò significa che queste nomine sono state discusse nella sede del PDS e non in una sede istituzionale. Se occorre, siamo anche nella condizione di produrre la convocazione di tale riunione.

PRESIDENTE. Come vuole lei, onorevole Volontè.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le valutazioni espresse poco fa sfuggono ad una possibilità di risposta da parte mia, perché la rappresentazione di una banca come banca di regime è qualcosa da lasciare alla valutazione di chi parla.

Credo che sia stata salutata dalla Comunità economica come un fatto positivo la nomina di un presidente, come lo stesso deputato interpellante riconosceva prima, che risulta essere di grandissimo valore scientifico e di notevole competenza sul piano economico.

D'altra parte, vi è da chiedersi — successivamente fornirò dei dati precisi — che senso abbia la richiesta di quali siano i criteri di nomina impartiti agli enti locali. Preciso che agli enti locali non si impartisce niente, per il buon motivo che queste banche sono rette da statuti i quali spiegano quali siano i ruoli riservati ai soci designanti e questi ultimi trovano essi stessi le ragioni delle proprie nomine. Punto a capo: altrimenti, ritorniamo al

vecchio sistema — peraltro deprecattivissimo: non vedo perché si debbano avere nostalgie di questo tipo — in virtù del quale doveva essere un organismo centrale a dare ordini agli enti locali. Perché? Perché andiamo esattamente nel senso opposto, cioè nella direzione dell'autonomia delle organizzazioni bancarie, della loro fuoriuscita dal sistema pubblico e nel contempo proprio del massimo risalto alle partecipazioni delle comunità locali. Ciò detto, mi pare che non solo non esistesse una risposta a questo tipo di domande, ma anche che questo tipo di domande sia al di fuori della logica che invece mi pare comune a questo Parlamento.

Detto questo, rispondendo all'interpellanza ed all'interrogazione concernenti il rinnovo dell'organo amministrativo del Monte dei paschi di Siena Spa, devo far presente che, sulla base di una normativa transitoria dello statuto, il primo consiglio di amministrazione e il primo collegio sindacale della banca, successivamente alla trasformazione in società per azioni, sono stati costituiti da tutti gli stessi componenti della deputazione amministrativa e del collegio dei sindaci dell'ente conferente. Questi organi sono rimasti in carica fino alla data di approvazione del bilancio del 1996.

In data 22 maggio 1997, l'assemblea del Monte dei paschi di Siena ha nominato i nuovi componenti dell'organo amministrativo del collegio sindacale. La Banca d'Italia, per quanto di competenza, come noto ha rilasciato il nulla osta previsto dall'articolo 13, comma 4, dello statuto della banca, alla nomina a presidente del professor Spaventa.

Per quanto concerne i criteri che debbono ispirare le nomine bancarie assicurando che vengano garantite competenze, professionalità e — come si osserva — moralità, si deve rilevare che questa materia è disciplinata dall'articolo 161 del testo unico dal decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985 e dalla legge n. 197 del 1991. In base a questa normativa, la verifica e il possesso dei requisiti di esperienza e di onorabilità degli esponenti aziendali delle banche, è

rimessa alla responsabilità dei relativi consigli di amministrazione. Nel caso di specie, il consiglio di amministrazione del Monte dei paschi di Siena Spa, riunitosi nella seduta del 25 giugno 1997, ha proceduto all'accertamento della sussistenza di detti requisiti in capo ai componenti dell'organo amministrativo e ha dato atto all'istituto di vigilanza delle verifiche effettuate.

Il nuovo consiglio di amministrazione risulta aver avviato un'azione ricognitiva dei principali aspetti della realtà del Monte dei paschi di Siena, anche ai fini della definizione del piano strategico relativo agli anni 1997, 1998 e 1999; d'altra parte, anche queste ultime vicende bancarie nelle quali vi è la partecipazione del Monte dei paschi di Siena individuano un disegno strategico dello stesso Monte.

Per quanto concerne infine il riferimento all'«operazione Beta» segnalato in uno degli atti ispettivi, si fa presente che il Monte dei paschi di Siena ha aderito in data 7 febbraio 1996, unitamente ad altre banche creditrici, ad un piano di ristrutturazione dei debiti. Questo piano prevede, tra l'altro, la partecipazione ad un finanziamento ipotecario, da erogarsi insieme alle altre banche creditrici, in favore della Beta immobiliare Spa. L'adesione all'iniziativa è stata approvata dall'organo amministrativo del Monte dei paschi di Siena, in quanto è ritenuta la soluzione più agevole, aziendalmente parlando, per il rientro dall'esposizione, in considerazione tra l'altro dei lunghi tempi di recupero di un'eventuale azione esecutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per l'interpellanza Panetta n. 2-00323, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il Presidente e il sottosegretario Pinza. È certo però che diventa un modo ridicolo di porre il problema il riferimento ad un modo vecchio di far politica, trovandoci in presenza di un caso in cui un partito politico di maggioranza ed oggi al Governo convoca con un ordine del giorno

un'assemblea di iscritti per discutere quali siano i nomi di persone rispettabili che possono entrare a far parte del consiglio di amministrazione di una banca. Comunque la risposta del sottosegretario ci indigna anche perché conferma come questo Governo dimostri un po' di disprezzo nei confronti del Parlamento. Peraltro l'interpellanza è stata presentata diciotto mesi fa e si risponde solo oggi molto brevemente con argomenti che noi non condividiamo.

In merito all'oggetto dell'interpellanza — la convocazione di una riunione della segreteria provinciale del PDS con uno specifico ordine del giorno — si tratta a nostro avviso di un fatto gravissimo, che forse non stupisce il sottosegretario, ma certamente stupisce noi che siamo stati eletti solo da due anni. Quella convocazione mette in luce il disegno lottizzatorio in passato criticato ma oggi diventato purtroppo una pratica abbastanza costante. Quel « caro compagne e cari compagni » convocati per discutere del rinnovo degli organi del Monte dei paschi di Siena, sia della fondazione che del consiglio di amministrazione, indigna per il merito e per il metodo. Sembrano caduti nell'oblio i richiami alla legislazione americana, all'audizione dei candidati alle nomine pubbliche per verificarne i *curricula* e i programmi che non solo il PDS, ma il partito comunista italiano richiama nella fase più alta dell'incontro con i cattolici di sinistra.

Purtroppo lo scontro tra vertici del PDS ed esponenti locali si riverbera nel funzionamento della banca e sulle sue prospettive. Infatti a noi sembra — non capisco di quale azione innovativa di politica bancaria stia parlando il sottosegretario — che la resistenza degli enti senesi ad andare sul mercato, realizzando ingenti risorse che potrebbero essere più utilmente indirizzate verso investimenti produttivi a vantaggio delle stesse comunità locali, impedisca almeno in parte al Monte dei paschi di Siena qualsiasi alleanza interna con altre aziende bancarie per raggiungere quelle grandezze finan-

ziarie, quelle masse critiche, quelle economie di scala capaci di fronteggiare la concorrenza europea.

Non basta allora solo ed esclusivamente la presenza onorabile del professor Spaventa in rappresentanza del superministro Ciampi a garantire quella trasparenza che viene condizionata e messa in discussione dai « federali », oppure dai responsabili del partito democratico della sinistra senese. Del resto quanto è accaduto sulla vicenda IRI 2 in questi giorni ne è una cartina di tornasole: questa maggioranza è litigiosa e fragile sulla politica estera, sulle strategie di sviluppo, sulle nomine, praticamente su tutto.

Non basta dunque l'obiettivo europeo del risanamento dei conti pubblici, sul quale peraltro è d'accordo anche l'opposizione, per rinsaldare ciò che di fatto anche in questi passaggi ci sembra fragile e inesistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00517.

MAURIZIO GASPARRI. Sono altamente insoddisfatto della risposta burocratica fornita dal sottosegretario Pinza perché resta il problema gravissimo delle procedure di lottizzazione effettuate dal partito democratico della sinistra, al quale il sottosegretario non ha risposto affatto.

Presentai questa interrogazione anche alla luce delle notizie apparse il 29 novembre 1996 sul principale quotidiano del paese. È inutile sottolineare che la risposta arriva dopo un anno e mezzo; è pertanto scontata la protesta per questo modo lento di confrontarsi con il Parlamento. Il *Corriere della Sera* pubblicò in prima pagina un articolo firmato da Massimo Gaggi, intitolato « Banche sotto l'Ulivo », che denunciava una singolare lettera di convocazione — sicuramente una dabbennaggine dei compagni di Siena del PDS — inviata ai « compagni della direzione provinciale e delle unioni comunali » per una riunione in cui si sarebbe dovuto discutere del « Rinnovo degli organi del Monte dei paschi di Siena, fondazione e

consiglio di amministrazione della Spa, varie ed eventuali». Non si sa quali fossero le «varie ed eventuali», ma considerata la materia c'è da immaginarselo...

Siamo preoccupati di questo strano modo di concepire da parte del PDS il rapporto con il Monte dei paschi. Io stesso, come ho scritto anche nell'interrogazione, quando in una breve stagione di Governo fui sottosegretario ricevetti la visita dell'allora sindaco di Siena, poi riconfermato, Piccinni, che con la scusa di difendere la «senesità» del Monte — e noi non contestiamo il rapporto storico e tradizionale tra la banca e la città, tuttavia la banca ha dimensioni mondiali, non è la cassa rurale di qualche quartiere della pur importante città toscana che apprezziamo e ammiriamo — cercava di mantenere il controllo politico sulla situazione. Respinsi, ovviamente, le pressioni e le volontà di rallentare un processo di modernizzazione finanziaria del Monte. Determinate trasformazioni hanno investito tutto il sistema bancario, quindi dovevano riguardare anche il Monte dei paschi di Siena, pur salvaguardando i rapporti con la città e destinando agli investimenti su quel territorio parte dei proventi. Nessuno contesta il mantenimento di alcuni legami storici e tradizionali: ma qui non si tratta di una cassa erariale del comune o della provincia di Siena.

I signori del PDS hanno continuato a controllare quella banca, trasformando di fatto il comune e la provincia negli azionisti di riferimento. È vero che Piccinni e gli altri esponenti vengono eletti dai cittadini — non contestiamo la loro elezione — ma di fatto questa connessione nelle nomine tra comune e provincia da una parte e struttura della banca dall'altra discende dalla netta prevalenza di un certo partito; sicuramente deriva da un voto e non da un abuso, tuttavia ha a che fare anche con una certa gestione molto clientelare della stessa banca (pensiamo a tutte le sostanze erogate alla città, per esempio). Si dice che a Siena o si è stati dipendenti o pensionati del Monte oppure si attende di andare a lavorare nel Monte

dei paschi: è sicuramente l'azienda principale della città. In sostanza chi controlla il Monte controlla Siena e viceversa. È uno strano intreccio, ma è anche un bel conflitto di interessi, caro rappresentante del Governo e cari colleghi. Si parla tanto di altri conflitti di interesse, ma questo ha una sua gravità.

Il sottosegretario ha fatto riferimento al cosiddetto «piano Beta». Sembra un fumetto di *Topolino*, ma non ha nulla a che vedere con il noto Eta Beta, quello strano personaggio. In realtà il «piano Beta» è un'operazione finanziaria concepita dal PCI-PDS per concentrare presso il Monte dei paschi di Siena buona parte dell'esposizione debitoria contratta nel tempo dal partito comunista e dal PDS appesantito dai debiti nel post-tangentopoli. Forse — anzi sicuramente — i finanziamenti dall'est erano venuti meno, in quanto era venuto a mancare lo stesso est comunista; Tangentopoli, poi, ha creato problemi anche al PDS.

Recentemente l'onorevole D'Alema è stato evocato per le vicende dell'ENEL in Puglia, sulle quali non si è fatta mai abbastanza luce. Io ritengo che D'Alema sia coinvolto nella questione morale al pari degli altri grandi leader dei partiti della prima Repubblica. D'Alema in quella fase non era all'estero, certamente: eppure subito è scesa una cappa di piombo. Insomma, io non lo vedo come il Cavour di fine secolo che fa le riforme, ma come qualcuno che ha gestito vicende politiche che forse hanno anche comportato strane commistioni. Io penso che sia corresponsabile. Non si è capito che cosa abbia comportato quella famosa riunione in Puglia dei segretari regionali dei partiti per la centrale dell'ENEL di Brindisi. Non lo so: può darsi che si discutesse di energia e di Mezzogiorno. Chi lo sa?

In sostanza, il «piano Beta» consisteva nella concentrazione dei debiti del PDS — o della maggior parte di essi — nel Monte dei paschi. Chi nomina i consigli di amministrazione di tutta questa struttura? In buona parte il PDS stesso, attraverso la provincia ed il comune. Se non è un conflitto di interesse questo, quali sono